

ALL'ALPHEUS DI ROMA

## Concerto-omaggio per Ivano Cassella

■ **Omaggio alla memoria di Ivano Cassella. A poco più di un mese dalla scomparsa dell'instancabile operatore culturale, creatore di scuole di musica e ideatore di rassegne di jazz, amici, collaboratori e musicisti hanno organizzato un concerto all'Alpheus di Roma (via del Commercio 36) in collaborazione con Comune, Scuola popolare di musica di Testaccio, le scuole di Donna Olimpia e Villa Gordiani, Ciac, Insieme per fare, St. Louis, Timba, Università della Musica. Decine di jazzisti ed musicisti che si alterneranno sul palco del locale a partire dalle 20.45 in set di una decina di minuti circa ciascuno. Tra gli artisti che hanno assicurato la loro partecipazione al concerto: Ambrogio Spagnola e la Bosio Big Band, Antonello Salis, Riccardo Fassi, Giampaolo Ascolese, Sandro Satta, Checco Gualtieri, Stefano Pogelli, Umberto Fiorentino, Xavier Giroto, Michel Audissio, il quartetto di Opus in Pastel, Fabio Zeppetella, Andrea Avena, Checco Marini.**

## Amadeus: «Porterò i divi a scuola» Il conduttore arriva su Raidue col nuovo «Festa di classe»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Che succede quando si riuocano i vecchi compagni di scuola? Ce lo insegna il cinema (da Kasdan a Verdone): con molta fatica ci si ritrova, oppure ci si odia. Invece in tv, da stasera (Raidue, prima serata) si gioca. Dirige l'orchestra il maestro Mazza, presenta Amadeus, nuovo acquisto Rai che introdurrà ogni puntata due personaggi famosi e poi li metterà a confronto con gli amici di un tempo, o magari coi nemici del banco a fianco. Il titolo è *Festa di classe* e tutto il divertimento sta nell'in-

contro impreparato con facce irrisconoscibili. Segue un gioco di squadra, tipo esame, nel quale si dovrebbero ricreare conflitti e alleanze di un tempo. Gli ospiti della prima di 12 puntate sono Christian De Sica e Debora Caprioglio. **Amadeus, per lo più il cinema ci ha mostrato questi incontri sotto una luce molto amara. Voi invece volete farci divertire...** «È vero: ne ho anche parlato con Verdone a Sanremo. La chiave che abbiamo scelto è quella dell'aneddotico e richiede la diretta assoluta. I personaggi si incontrano coi loro compagni per la prima volta in

studio. Solo in questo modo le reazioni sono spontanee». **È per questo programma che ha deciso di passare alla Rai, o c'era un problema Mediaset?** «Sono passato in Rai, pur stando bene a Mediaset, perché ho avuto l'opportunità di fare una cosa che mi sembra nelledicordo». **Forse oggi l'unico modo di cambiare cliché, per voi divi televisivi, è quello di cambiare azienda. Nel palleggio ci guadagnate.** «Io in questo momento do priorità alle occasioni professionali, piuttosto che ai guadagni. L'ideale è fare qualcosa in cui si crede». **Mi sembra che la svolta per lei sia**

stata la conduzione di «Matricole» con Gene Gnocchi. Ha dimostrato di essere una buona spalla. «Con Gene andavo bene perché mi divertivo. Poi mi hanno detto che ho i tempi comici e penso che questo dipenda dalla mia lunga esperienza in radio. O forse mi piace fare la spalla perché il mio obiettivo è fare il "bravo presentatore". So che per molti non basta, ma è il mio scopo professionale». **Come mai le lasciano fare un programma senza una donna?** «Lo dicevo al maestro Mazza: a noi due maschi, senza scollature e senza sgambature, nessuno ci pubblicherà la foto».

LO RIVELA IL «TIMES»

## Sinead O'Connor tenta il suicidio?

■ **La cantante irlandese Sinead O'Connor avrebbe cercato di uccidersi con 20 pasticche di Valium e tre bicchieri di vodka la scorsa settimana. Lo sostiene il Times di ieri che cita una non identificata «fonte vicina alla famiglia». Il tentativo di suicidio sarebbe avvenuto in un albergo di Dublino, subito dopo un incontro tra la cantante e John Waters di 44 anni, giornalista dell'Irish Times, cui è stata affidata la loro figlioletta di tre anni, Roisin; da anni i due hanno in tavolato una disputa sull'affidamento della bambina. Waters sei settimane fa ha indotto gli assistenti sociali a fare un sopralluogo nell'abitazione della madre, accusandola di trascurare Roisin. Ma le accuse si sono rivelate infondate e O'Connor ha minacciato una querela per diffamazione. La cantante, che ha 33 anni e un altro figlio Jake di 11, sta ora cercando casa vicino a Waters, per vedere la figlia nei fine settimana.**

# Oscar, Spielberg resta il favorito (E Benigni pure)

Stanotte la cerimonia: diretta tv su Telepiù  
Per «La vita è bella» probabili due statuette

MICHELE ANSELMINI

Nel toto-Oscar promosso dalla rivista italiana *Time Out* è Terrence Malick con il suo *La sottile linea rossa* a sconfiggere - 9 a 8 - il diretto rivale Spielberg alla voce «miglior film»; e Ian McKellen, splendido protagonista di *Demoni e dei*, rivaleggia alla pari - 5 a 5 - con il Benigni di *La vita è bella*. Ma difficilmente le cose andranno così. I critici non ci azzeccano quasi mai, specie quando c'è di mezzo l'Oscar: un gioco miliardario nel quale Hollywood rovescia tutto il suo peso condizionante, premiando di solito se stessa, o l'*outsider* di turno se magari vuole mandare un segnale polemico alla produzione nazionale. Le previsioni dell'ultima ora, nonché le scommesse raccolte dai bookmakers londinesi, danno ancora per favorito, nelle categorie miglior film e miglior regista, *Salvate il soldato Ryan*. È vero che Spielberg ha già vinto con *Schindler's List*, ma il suo nuovo film sembra perfetto per fare il bis: è potente, spettacolare, agita un dilemma morale non di poco conto (salvare la vita di un uomo giustifica la morte di tanti?), fa girare al vento la bandiera americana e soprattutto ha incassato 200 milioni di dollari solo negli Stati. La sua marcia verso l'Oscar sembra una vera e propria strada facendo i due «gioielli» della Miramax - *Shakespeare in*

I CANDIDATI ALL'OSCAR			
<b>FILM:</b>	• <i>Salvate il soldato Ryan</i> • <i>Shakespeare in love</i> • <i>Elizabeth</i> • <i>La sottile linea rossa</i> • <i>La vita è bella</i>	<b>FILM STRANIERO:</b>	• <i>La vita è bella</i> (Italia) • <i>Central do Brasil</i> (Brasile) • <i>The Grandfathers</i> (Spagna) • <i>Children of Heaven</i> (Iran) • <i>Tango</i> (Argentina)
<b>ATTTRICE:</b>	Meryl Streep (One true thing) Cate Blanchett (Elizabeth) Gwyneth Paltrow (Shakespeare in love) Fernanda Montenegro (Central do Brasil) Emily Watson (Hilary and Jackie)	<b>ATTTORE NON PROTAGONISTA:</b>	James Coburn (Affliction) Robert Duvall (A civil action) Ed Harris (The Truman show) Geoffrey Rush (Shakespeare in love) Billy Bob Thornton (A simple plan)
<b>ATTTORE:</b>	Tom Hanks (Salvate il soldato Ryan) Roberto Benigni (La vita è bella) Ian McKellen (Demoni e Dei) Nick Nolte (Affliction) Edward Norton (American History X)	<b>ATTTRICE NON PROTAGONISTA:</b>	Kathy Bates (Primary colors) Brenda Blethyn (Little Voice) Judi Dench (Shakespeare in love) Rachel Griffiths (Hilary and Jackie) Lynn Redgrave (Demoni e Dei)
<b>REGISTA:</b>	Steven Spielberg (Salvate il soldato Ryan) John Madden (Shakespeare in love) Peter Weir (The Truman show) Roberto Benigni (La vita è bella) Terrence Malick (La sottile linea rossa)	<b>LE ALTRE NOMINATION DE «LA VITA È BELLA»</b>	• <b>Sceneggiatura originale</b> • <b>Musiche originali</b> • <b>Montaggio</b>

*Love* e *La vita è bella* - si sono costruiti una solida posizione in classifica: il primo ha portato una ventata di allegria nelle cinque maggiori, miscelando due ottimi ingredienti: commedia sentimentale e colte ascendenze shakespeariane; il secondo, pur osteggiato da qualche eminente critico newyorkese, ha sconvolto il rigido protocollo innescando una vera e propria «febbre benignesca», e a quel punto il personaggio ha fi-

nito con l'imporsi sul film. Naturalmente - come ha scritto Natalia Aspesi su *la Repubblica* - «può darsi che le genflesioni, le invocazioni, il giubilo, l'orgoglio italiano, e pure il cancano hollywoodiano, forse dannoso, da parte dei distributori americani (ebrei), sia un po' sopra le righe. Ma pure chi non singhiozza di speranza e commoimento pensando a un Benigni sotterrato dagli Oscar dovrebbe, per ogni Oscar vinto dal

Benigni fa le prove sotto la statua dell'Oscar. Sotto, Gwyneth Paltrow in «Shakespeare in Love»



film, essere infantilmente contento». Non è tale Giuliano Ferrara, che con testardo e goliardico metodo continua a condurre sul *Foglio* e *Panorama* - da ben quindici mesi - la sua personale battaglia contro il film di Benigni (non s'è stufato di scrivere tutti quelle articlolesse?). Ma la vita è bella anche per questo. Una voce fuori dal coro non guasta mai, e se alla lunga stona va bene lo stesso. Per il resto, a poche ore dalla cerimonia hollywoodiana (Telepiù organizza una diretta tv che parte alle 22,30 con un collegamento da Vergaio) si può solo sperare che l'Italia non torni a casa a mani vuote: se accadesse, per cortesia non parliamo di congiura anti-tricolore. Per *La vita è bella* è già un successo clamoroso essere arrivato a quota sette nomination, e più ancora aver totalizzato sul mercato

americano 31 milioni di dollari, un exploit per un film uscito in lingua originale coi sottotitoli. Se l'Oscar o gli Oscar verranno, come ricorda il giubilante Benigni, sarà la ciliegina sulla torta. Certo è che il comico toscano appare ben piazzato in due categorie: miglior attore protagonista, dove potrebbe avere facilmente la meglio su Tom Hanks, Nick Nolte e Ian McKellen per la freschezza della sua performance; e miglior film straniero, dove solo *Central do Brasil* può creargli qualche fastidio. Sul fronte dell'interpretazione femminile tutti danno per vincente Gwyneth Paltrow, e in effetti - comunque la si pensi su *Shakespeare in Love* - la bionda attrice americana si esibisce in una prova *en travesti* che sembra chiamare l'Oscar a furor di popolo. Quanto al redidivo Terrence Malick, stimato dai registi, venerato dai cinefili e talvolta contrapposto un po' faziosamente a Spielberg, il suo *La sottile linea rossa* appare troppo bello, misticheggiante e colto per essere premiato. Ma non si sa mai: sarebbe la vera sorpresa di questa tornata di Oscar.

TUTTI LO VOGLIONO

## Folla di star al party per Roberto & Co.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES È festa grande per Benigni e candidati italiani all'Oscar. C'è chi lo vuole a Hollywood per fare film, chi per insegnare cinema alla Ucla, chi semplicemente desidera incontrarlo e vederlo, almeno una volta. All'Istituto italiano di cultura non capita frequentemente di incontrare una folla del genere. Una folla speciale, di sapore prettamente hollywoodiano. Vicepresidenti di studios, scrittori e critici, vecchie star come Ernest Borgnine e Martin Landau, fanno più giovani come Robert Downey Jr. E fanno sempre belle, come quelle di Jacqueline Bisset. Robert De Niro e Robin Williams si sono scusati personalmente per non essere potuti partecipare alla grande festa in onore di Roberto Benigni, Tony Renis e gli altri candidati italiani all'Oscar (Vincenzo Cerami per la sceneggiatura, Nicola Piovani per la colonna sonora, Simona Paggi per il montaggio). L'entusiasmo è alle stelle. Tutti cercano di avvicinarsi almeno per un attimo a Benigni il quale, arrivato su una lunga limousine nera insieme alla moglie Nicoletta Braschi, si è visto subito consegnare un cestino di biscotti preparati da un'ammiratrice e una targa che lo rende cittadino onorario di Los Angeles (ma non dovrà pagare le tasse...).

I cameramen delle televisioni italiane cercano disperatamente di strappare un'ultima immagine. Tra risotto ai tartufi, ravioli di zucca e lasagne ai crostacei, si strappano alcuni commenti. La produttrice Elda Ferri dichiara che il successo di *La vita è bella* in America è «un risultato assolutamente straordinario non solo per il nostro film, ma per l'immagine vincente che trasmette indirettamente sul cinema italiano». Per Simona Paggi «essere arrivati qui significa che abbiamo già vinto». Vincenzo Cerami cerca invece di interpretare il successo di Benigni, che lui considera

LE ALTRE «FEBBRI»

## Ma il vero divo è Shakespeare: tutti in love per lui

DALL'INVIATO MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Benigni, e poi? Misurare con esattezza la temperatura di ciascuna delle molte «febbri» che definiscono il complesso quadro clinico-spettacolare della «Notte delle stelle» non è ovviamente facile. Ma di sicuro l'autore di «La vita è bella» è ben lungi dall'essere stato, in queste lunghe settimane di vigilia, l'unico batterio influenzale a circolare nel sangue dell'Academy Awards. Ed ancor più certo è che la compagnia non sembra affatto destinata a sminuire la portata del successo di quello che i media Usa immancabilmente definiscono «the irrepresible, iperkinetic and irresistibile Italian».

William Shakespeare, trasformato dal trionfo di nomination del film che lo vuole «in love» nell'oggetto di un culto popolare in qualche misura non lontano dalle plebee passioni descritte nel film di John Madden. *Shakespeare è ovunque*. Nei teatri, dove si assiste ad una vera e propria «esplosione» di rappresentazioni dell'opera sua. Nelle librerie, dove accanto a ponderosi saggi di recente scritti per l'occasione resumati, risalta la presenza di guide destinate a quanti desiderino con essenziale rapidità aggiornarsi su quello che è ormai diventato un ineludibile oggetto di conversazione (da segnalare, tra esse, la «Complete Idiot's Guide to Shakespeare», già in mostra sugli scaffali, nonché il «Shakespeare for Dummies», Shakespeare per scemi, di prossima pubblicazione). E persino - a riprova della universalità della



«rifiortura» - alla televisione, dove «episodi shakespeariani» hanno cominciato ad apparire con vistosa frequenza in molte mini-serie. Parte di questa «shakespearemania» - ma probabilmente destinata ad una meno effimera esistenza - è la febbre per la protagonista di «Shakespeare in Love», Gwyneth Paltrow è sulle copertine di ogni rotocalco. E Hol-

lywood sembra aver trovato in lei simbolo di grazia e bellezza chiamato ad accompagnare il suo (ed il nostro) ingresso nel 21esimo secolo. Vincita o non vinca, avremo modo di vederla, negli anni avvenire, accanto a tutti i grandi ed omnipresenti eroi del «box office» hollywoodiano: da John Travolta a Harrison Ford.

Altra febbre di questo «Oscar '99» è quella che, conosciuta come l'«australiana», presenta i seguenti sintomi: sette candidature, tra le quali spiccano quelle degli attori Cate Blanchett («Elizabeth»), Geoffrey Rush («Shakespeare in Love»), Rachel Griffiths («Hilary and Jackie») e quella del regista Peter Weir («The Truman Show»). Il fenomeno non è nuovissimo, se si considera l'ormai stagionato successo di attori come Mel Gibson, Paul Hogan e Judy Davis; e, soprattutto, se si tien conto che Peter Weir è ormai un veterano di Hollywood e che Geoffrey Rush, protagonista di «Shine», l'Oscar l'ha già vinto due anni fa. Ma la concentrazione ha egualmente impressionato i media. Ed ha posto all'Academy una sfida il cui esito molti credono di poter fin d'ora pronosticare. Ovvero: molti pensano che Cate Blanchett abbia, di gran lunga, offerto la migliore interpretazione tra le cinque «nominated». Ed altrettanti sembrano convinti che a vincere sarà - grazie al budget pubblicitario della Miramax - Gwyneth Paltrow. Morale: le «febbri», da queste parti, vanno e vengono. Ma Hollywood resta, acontifatti, sempre la stessa.

